

La storia A Viareggio era il locale alternativo della comicità, del teatro civile, del jazz. Ci hanno mosso in primi passi Verdone, i Giancattivi, Benigni. A 30 anni dalla chiusura un libro lo racconta

Che bei tempi all'Hop Frog

di **Edoardo Semmola**

Bisognava combattere «il grigio inverno viareggino», ricorda Alessandro Benvenuti. Per questo inventarono l'Hop Frog: non c'era niente da fare da ottobre a maggio «a parte il Carnevale». E poi «erano gli eroici anni Settanta — è Lucia Poli a parlare — e tutto appariva unico e prezioso». E «il pubblico era preparato, severo, critico — il ricordo è di Massimo Boldi — All'Hop Frog non potevi presentarti con spettacoli ordinari. Il cabaret era di qualità». Gli ingredienti per creare un locale dall'atmosfera speciale c'erano tutti. E la magia è durata quasi due decenni.

Se lo potrà ricordare solo chi ha più di sessant'anni. Gli altri al massimo ne avranno sentito parlare come di un esperimento socio-politico-culturale, l'eco di un mondo che non esiste più, a due passi dal molo di Viareggio: una piccola grande discoteca-cabaret «diversa». Indie si direbbe oggi. O alternativa. Il palco del jazz, ma anche della comicità e del teatro civile, della parola mai fuori posto ma sempre fuori schema, del «dibattito» sempre e comunque dopo lo spettacolo, che l'artista volesse o no, che l'artista lo temesse (chiedere a Carlo Verdone) o no. Adesso quella storia è scolpita in un libro. L'autore è Niclò Vitelli, «viareggino purosangue, nato in pineta». L'editore è la lucchese Cinquesensi. Titolo: *Hop Frog Futuro anteriore*. Un libro ricco di storie, personaggi e materiale fotografico da perdersi dentro.

Ex giornalista, promotore culturale, dirigente di cantiere navale, assessore al comune di Viareggio, presidente del Festival Pucciniano e dipendente della Lega delle cooperative, in pensione da luglio 2019, Niclò Vitelli ha 67 anni, quelli giusti per aver vissuto appieno quell'avventura. Siamo in quell'angolo di Versilia dove l'impegno politico incrociava quello artistico senza che nessuna delle due anime provasse mai a prevalere sull'altra. Ha chiuso 30 anni fa, questo locale legato alla figura del patron Piero Torri. Ci hanno mosso i primi passi Carlo Verdone appunto, ma anche Teo Teocoli e Massimo Boldi alle prime esperienze fuori Milano, una Lucia Poli in rampa di lancio, i Giancattivi Alessandro Benvenuti, Athina Cenci e Francesco Nuti quando ancora avevano i denti da latte, un giovanissimo Roberto Benigni con il monologo del Cioni *Mario di Gaspare fu Giulia*. Lì è nato e cresciuto Marco Columbro. Dalla metà degli anni '60 in poi, a Viareggio ci si veniva non solo d'estate, non solo per i big della Bussola, ma anche per questo fragile rifugio di cultura alternativa, che non sapeva sarebbe diventata anche di massa.

Verdone lo ricorda come il suo primo palcoscenico fuori Roma. Siamo nel 1977. Arriva e si trova duecento persone sotto il palco. Che gli sembravano come sull'attenti. Lo scrutano. Gli fanno una specie di radiografia artistica quasi «minacciosa», per stabilire se fosse degno o

meno di quella platea. Nel mezzo al monologo il pubblico interrompe e rumoreggia, è un continuo dialogo durante lo spettacolo e poi anche dopo, fuori, all'aperto. Gli tremavano le gambe, come fosse alla sbarra

di un tribunale. Di Marco Columbro tutti citerebbero la sua invenzione dello «scherzo dei cenci»: versione con l'asciugamano bagnato del classico gavettone. Che divenne un momento cult. E poi il ciclone Benigni con le sue sperimentazioni piene zeppe di moccoli che facevano preoccupare non poco Torri e la direzione del locale. E ancora i cantautori politicizzati come Paolo Pietrangeli e David Riondino. Il teatro della pantomima. E soprattutto i grandi del jazz dalla fine degli anni '70: Gil Evans, Chet Baker, Enrico Rava, Bill Dixon erano di casa.

«Viareggio sta perdendo uno dopo l'altro i luoghi che ne hanno plasmato l'immagine negli anni. Ora si discute della chiusura di una realtà importante come il Politeama, la storia si ripete». È dopo aver fatto questa considerazione che Niclò Vitelli ha deciso di raccontare la storia del locale che prendeva il nome da un racconto di Edgar Allan Poe, che è anche la sua storia personale.

Ha voluto scrivere un libro sul passato per parlare del presente e del futuro. Per raccontare il fermento e cambiamento culturale di quegli anni e allo stesso tempo invitare la politica di oggi a porre attenzione a quel vasto mondo di circoli e

case del popolo che vedono il baratro della crisi sempre più vicino. Per questo ha chiesto a Vannino Chiti di scrivere la prefazione. «Ci conosciamo da quando era sindaco di Pistoia e come tale molto sensibile alle realtà dei circoli e dei locali». Vitelli si è messo a cercare documenti, testimonianze. Poche ne erano rimaste da quando il patron Piero Torri è venuto a mancare. Nemmeno la figlia Silvia aveva nulla. «In Toscana sopravvivono 1.200 circoli e case del popolo ma la società è cambiata ed è necessario interrogarsi sul se e come salvare questo universo di realtà e portarle nel mondo che evolve». Un'esigenza attuale che ha partorito un'operazione di memoria: «L'Hop Frog è stata la mia prima sala da ballo — ripensa l'autore — A Viareggio e in Versilia in generale c'era una concorrenza fortissima ma quella era l'unica discoteca alternativa, pensata per il mondo degli studenti, inserita nel clima del 68 e poi degli anni 70». Ma a parte i ricordi personali, non gli era rimasto altro. «Ho cercato negli archivi dell'Archi e ho trovato solo una manciata di foto, un paio di locandine e qualche ciclostilato. Era difficile ricostruire un pezzo di storia che rischia di andare dispersa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niclò Vitelli

«Una discoteca pensata per il mondo degli studenti nel clima degli anni Settanta»

Copertina



● **Titolo**
«Hop Frog.
Futuro
Anteriore.
Cultura,
aggregazione,
associazio-
nismo,
spettacoli

d'innovazione
e giovani
talenti nella
Versilia e della
Toscana degli
anni '70»
[\(Cinquesensi\)](#)
● **L'autore**
Niclo Vitelli,

promotore
culturale, già
segretario della
Federazione
del Pci della
Versilia,
consigliere
comunale e
assessore

a Viareggio,
presidente del
Festival Puccini



Album

I Giancattivi
(Alessandro
Benvenuti,
Francesco Nuti
e Athina Cenci)
e il duo Teocoli
e Boldi: le
immagini
sono tratte
dal volume
edito da

[Cinquesensi](#)